La Giornata del Rifugiato *Iniziative dell'ONU e della Chiesa.*
Il messaggio del Papa contro l'individualismo che produce
la «globalizzazione dell'indifferenza»

PRENDERSI CURA DEI PIÙ DEBOLI FA ANCHE CRESCERE TUTTI NOI

di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
(*Il Corriere della Sera*, Sabato 22 Giugno 2019, 26)

Il 20 giugno ricorre la Giornata Mondiale del Rifugiato, voluta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per informare e sensibilizzare nel modo più ampio possibile sulle condizioni spesso insostenibili di oltre settanta milioni di persone, costrette a fuggire da guerre e persecuzioni nei loro paesi d'origine per cercare un futuro diverso in altre parti del mondo. A sua volta, dal 1914 la Chiesa cattolica celebra una giornata mondiale dedicata ai migranti e ai rifugiati, da quest'anno portata all'ultima domenica di settembre su richiesta di varie Conferenze Episcopali. Il messaggio che Papa Francesco vi ha dedicato - presentato lo scorso 27 maggio - merita una particolare attenzione, specialmente nel nostro Paese dove le polemiche sull'immigrazione e gli atteggiamenti di rifiuto sommario di essa sono cresciuti negli ultimi tempi, anche per ragioni elettorali, producendo un clima del tutto contrario a ciò che come popolo abbiamo vissuto nella storia, sia quando a emigrare eravamo noi, sia nell'accoglienza vissuta in anni recenti di tanti uomini e donne venuti da ogni dove, che hanno assicurato il funzionamento dell'Azienda Italia, altrimenti destinata a crisi drammatiche di produzione e di sviluppo per mancanza di lavoratori in non pochi settori. Il messaggio del Papa s'intitola "Non si tratta solo di migranti": con chiarezza e determinazione Francesco mette in luce come nei tanti conflitti in corso, nel susseguirsi di ingiustizie e discriminazioni su tutte le latitudini, a farne le spese siano soprattutto i più poveri. La logica di chi sta meglio va ispirandosi sempre più a un accentuato individualismo, che produce una vera e propria "globalizzazione dell'indifferenza". I primi ad essere esclusi dalle possibilità di crescita sono allora proprio i migranti, i rifugiati, gli sfollati, bollati addirittura come "causa dei mali sociali". Nell'analisi del Papa un tale atteggiamento rivela un drammatico declino morale perché - abbandonando il rispetto della dignità di ogni persona umana, quale che sia la sua provenienza o condizione culturale e sociale - viene sempre più a farsi spazio una "cultura dello scarto": "Su questa via ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione".

L'atteggiamento che si assume verso i migranti e i rifugiati risulta essere, allora, una cartina da tornasole non solo dell'adesione al messaggio cristiano, centrato sull'amore di Dio e su quello del prossimo inseparabilmente congiunti, ma anche della qualità della nostra umanità: "Ecco perché non si tratta solo di migranti: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista". In gioco ci siamo noi, con la nostra civiltà, la nostra cultura, e quella convivenza civile che la Costituzione repubblicana fonda sui principi inderogabili della dignità della persona, dell'uguaglianza di tutti nei diritti e nei doveri e della solidarietà, imprescindibile per un popolo che voglia dirsi ed essere veramente civile. Certamente, Papa Francesco non sottovaluta dubbi e timori che possono nascere davanti alle carenze dei percorsi di accoglienza e di integrazione. Quello che decisamente condanna è il fatto che le paure vengano a condizionare "il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me, privandoci così di un'occasione di incontro col

Signore". Non basta, allora, sbandierare simboli religiosi o dichiararsi a parole discepoli del Vangelo per essere veramente tali. Si segue Gesù e si cresce nella nostra umanità quando ci si relaziona agli altri nella carità, che unisce prossimità, accoglienza e giustizia per tutti: "E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare".

Il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato richiama a questo punto le affermazioni fatte dal Papa nel discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat il 30 marzo 2019, nel contesto di un dialogo sincero con l'Islam: "Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita … Il progresso dei nostri popoli … dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta". Il valore autentico della nostra vita si misura sulla nostra capacità di "farci prossimo" di chi vediamo in difficoltà: la scelta è fra il volerci veramente umani o l'arrenderci alla logica di un egoismo, eretto a bandiera sotto le mentite spoglie della tutela della nostra identità e dei nostri diritti. "Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità" (Papa Francesco in Azerbaijan il 2 ottobre 2016). Perciò, "non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno… Lo sviluppo esclusivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale", e proprio così, in modo responsabile e giusto, si preoccupa anche delle generazioni future. Lo comprenderà chi non smette di alimentare paure e intolleranze, tollerando l'indecoroso spettacolo di tanti esseri umani, da giorni sul mare in attesa del loro incerto destino?